

**IL LIBRO** Domani alla Ibs la presentazione di 'Proteggere i bambini dalla violenza assistita'

## «Il minore 'spettatore' è anche lui vittima Cresce con modelli di genere sbagliati»

**Camilla Ghedini**

**SI PARLA** di violenza sulle donne, ma non ancora a sufficienza di violenza assistita, quella di cui i figli sono loro malgrado testimoni e vittime (64% dei casi, dati Istat). Ne è certa la psicoterapeuta ferrarese Gloria Soavi (**foto**), presidente nazionale del Cismai (Coordinamento Italiano Servizi Maltrattamento all'Infanzia), che lunedì, alle 17.30 a Ibs, insieme alla collega Elena Buccoliero presenterà i due volumi di 'Proteggere i bambini dalla violenza assistita' (FrancoAngeli).

### Soavi, il bambino 'spettatore', in che modo la subisce?

«Spesso, oltre ad assistere alla violenza fisica e/o psicologica sulla madre, viene coinvolto direttamente. Ad esempio quando si mette in mezzo per difenderla. La subisce perché diventa spettatore impotente di azioni di un genitore contro l'altro. Per lui le persone più significative. Parliamo di maltrattamenti che lasciano tracce evidenti a livello emotivo».

### Quando il testimone diventa



### vittima? E soprattutto, si percepisce tale?

«È da subito vittima perché fa esperienza di qualcosa che non dovrebbe sperimentare, che sconvolge la sua vita, le sue certezze. Prova paura, dolore. Sentimenti che incideranno sul suo futuro di adulto. Non sempre si percepisce vittima. In simili situazioni possono giocare gli stereotipi di genere, madre vittima, padre forte».

### Quali le conseguenze più gravi, in età adulta?

«Nella percezione di sé, quindi come fragile, insicuro, depresso, non meritevole di amore. Un rischio molto alto è la trasmissione dei modelli sbagliati di genere. Pur non generalizzando, la figlia femmina si può identificare con

la madre maltrattata e scegliere nella sua vita relazioni violente, il figlio maschio con il padre violento».

### Si invoca tanto l'importanza delle parole. Eppure la violenza nella coppia viene spesso definita 'solo' conflitto.

«C'è una differenza sostanziale: il conflitto riguarda due persone alla pari, che si contrappongono nel riconoscimento l'uno dell'altro. La violenza presuppone un rapporto asimmetrico dove uno prevale sull'altro, in una dinamica di sopraffazione. È una pericolosa generalizzazione che porta a negare i meccanismi violenti».

### Che differenza c'è, sul tema, tra stereotipo e tabù?

«Il tabù è l'impensabile, che rifiutiamo perché troppo grave e perturbante, come l'abuso sessuale. Gli stereotipi come la famiglia ideale, l'infanzia come età bellissima e senza problemi, sono forme di negazione culturale di una realtà complessa che ha anche lati oscuri. Ma è solo riuscendo a guardarla e riconoscerla che si può contrastare la violenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

